



Suadela

– 2 –

Collana diretta da
Adelino Cattani

In copertina:



LA SVOLTA ARGOMENTATIVA

50 ANNI DOPO PERELMAN E TOULMIN

a cura di

A. CATTANI, P. CANTÙ, I. TESTA e P. VIDALI



Volume pubblicato nell'ambito e con i fondi del Progetto di Ricerca di Ateneo Interarea 2006
Dibattito/Pratiche Discorsive: fondamenti teorici, ricerca sul campo, metodologia, valutazione dell'efficacia -
CDPA 067547 - Dipartimento di Filosofia, Università di Padova.

Videoimpaginazione: M&M

ISBN

Finito di stampare nel mese di



LOFFREDO EDITORE S.P.A.
Via Capri 67 80026 Casoria (NA)
http://www.loffredo.it E-mail: info@loffredo.it



*A chi non teme la retorica
e non disprezza la controversia*





Indice

9 INTRODUZIONE

I Schemi argomentativi e fallacie

- 43 ADELINO CATTANI
Sei autori in cerca di un personaggio. La svolta del 1958
- 55 PAOLO VIDALI
Per una tipologia degli schemi argomentativi
- 71 FRANCA D'AGOSTINI
Fallacia ad ignorantiam, realismo ed epistemicismo. Contributo allo studio filosofico delle fallacie

II Razionalità e argomentazione

- 87 PAOLA CANTU e ITALO TESTA
Consenso e dissenso
- 97 MARGHERITA BENZI e CARLO PENCO
Gesti, azioni, argomentazioni
- 109 FABIO PAGLIERI e JOHN WOODS
Il problema degli entimemi: carità o parsimonia?

III Logica, dialettica e retorica

- 125 SARA RUBINELLI
L'uso aristotelico della topica nello sviluppo dei principi della scienza
- 135 BARBARA BARTOCCI
Chaim Perelman: ragionevolezza, normatività e diritti
- 143 MARIO QUARANTA
La filosofia analitica a Padova. La linea Rossi-Landi, Piovesan, Cattani

IV Teologia, diritto e ragionamento pratico

- 155 MARCO DAMONTE
La teologia naturale come persuasione
- 167 SERGIO NOVANI
Il superamento della fallacia della trasposizione del condizionale attraverso un processo argomentativo
- 183 ANDEA GILARDONI
Il mito del complotto ebraico

V L'argomentazione nella scuola

- 197 MARINA SANTI
Teorie dell'argomentazione per l'educazione: prospettive e modelli di analisi argomentativa applicati in contesti di discussione in classe
- 211 ROBERTO FALDUTI
La pratica dell'argomentazione nella scuola: il progetto "Palestra di botta e risposta" nell'anno scolastico 2007/2008
- 223 CATERINA BOTTECCHIA
«Palestra di botta e risposta»: riflessioni su un percorso didattico
- 235 MANUELE DE CONTI
Palestra di botta e risposta 2008/2009: procedure e strategie
- 247 INDICE DEI NOMI
- 249 INDICE ANALITICO DEI CONCETTI

1. L'anno topico: teoria e pratica dell'argomentazione

La tradizione dialettica

La dialettica, nata in Grecia con i sofisti e soprattutto con Socrate, è divenuta con Platone e Aristotele uno degli assi portanti di tutta la formazione antica e medievale. Essa si definisce come discussione razionale sui principi delle scienze. Non la si può condurre all'interno del sapere scientifico, poiché quest'ultimo muove per via dimostrativa dando per acquisiti proprio quei principi che la dialettica mette alla prova. Né la si può condurre partendo da principi di ordine superiore, perché anch'essi andrebbero discussi prima di essere accolti. Così la dialettica si presenta come una strategia superiore alla scienza, anche se non indipendente da essa. Tuttavia, secondo Aristotele, essa svolge anche una seconda funzione, più umile ma non meno essenziale: è la forma di ragionamento in contesti opinabili. La si esercita ricorrendo agli *endoxa*, accettando esiti provvisori, facendo leva sulla persuasione razionale. La dialettica si colloca, in tal modo, se non sotto, a lato della scienza. Ad ogni modo, nel discutere i principi delle scienze o le scelte quotidiane di cui non c'è scienza, si utilizza il medesimo metodo, quello della discussione dialettica, fatto di premesse implicite e no, di schemi inferenziali codificati o meno, di conclusioni comunque discutibili, di errori e di correzioni. La dialettica è *logos* in esercizio concreto.

Tale approccio diventa via via dominante. Nel sistema medievale del sapere superiore, il trivio, introdotto da Capella nel IV sec. e poi stabilizzato con Boezio e Isidoro di Siviglia nel VI sec., si richiede allo stu-

* L'introduzione è stata rivista congiuntamente dai curatori, che hanno scritto ciascuno una sezione. Paolo Vidali ha curato il § 1, Adelino Cattani ha curato il § 2, Italo Testa e Paola Cantù i §§ 3-4.

dioso una conoscenza non solo linguistica ma anche retorica e argomentativa, una capacità di analisi dei problemi e una tecnica di svolgimento della disputa filosofica in cui la strategia argomentativa diventa una competenza decisiva. Il metodo si fa tradizione e scuola, ma anche ripetizione pedissequa, rigida applicazione, stanca riproduzione.

Da qui la svolta. Per molte ragioni il pensiero moderno espunge la dialettica dal campo di formazione del buon pensatore, trascinando il metodo scolastico, che su di essa era costruito, in una critica generale.

La svolta cartesiana della filosofia moderna non fa che accentuare la cattiva fama della dialettica e della retorica, ormai accomunate da un unico destino di vaghezza e di oscura incertezza conoscitiva, per lasciare il campo alla scienza, ed in particolare al metodo analitico proprio delle discipline matematiche. Così l'argomentazione lascia il posto alla dimostrazione, la convinzione all'evidenza, il probabile al necessario. Ingegnamente anche oggi continuiamo a credere che nelle scienze – anche in quelle non formali – la dimostrazione sia la procedura utilizzata per giustificare le conclusioni.

In questa stagione moderna la dialettica non sparisce, ma vive nascondendosi in saperi laterali e in pratiche retoriche. Saranno l'idealismo e il marxismo a recuperare la dialettica in una nuova accezione, struttura di sviluppo tanto del pensiero che dell'essere. Se per un verso la rivitalizzano, per altro tuttavia la irrigidiscono in un sistema di pensiero o addirittura in un'ideologia, spariti i quali rischia di sparire anche un ruolo essenziale per la dialettica stessa nella generale concezione della logica e della gnoseologia.

Il 1958

Ma nel 1958, sorprendentemente, accadde qualcosa. In questo anno “tematico” contemporaneamente, senza un'esplicita connessione, escono due libri che segnano una svolta nel pensiero contemporaneo. Sono il *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica* di Chaïm Perelman e Lucie Olbrechts-Tyteca, e *Gli usi dell'argomentazione* di Stephen Toulmin.

A partire da queste riflessioni la dialettica riprende vita e riappare come teoria del discorso argomentativo, come ragionamento probabile, come logica informale.

Con il senno di poi, nel misurare la portata di queste due pubblicazioni e l'influenza che esse determinarono, si possono individuare alcune cause che spiegano tale singolare convergenza.

Da un lato si è nel pieno di una svolta linguistica che sposta sul linguaggio, e soprattutto sul linguaggio ordinario, schemi e caratteri fino ad allora di pertinenza della scienza o della logica formale.

In secondo luogo sono gli anni in cui matura la crisi del neopositivismo, cioè del sistema di pensiero più influente nel tentativo di mostrare la tessitura logico-formale di ogni nostra conoscenza epistemologicamente valida.

Di fatto è la stessa idea di scienza che sta rapidamente trasformandosi, legittimando una pluralità di metodi e preparando una profonda svolta epistemologica, con la teoria dei paradigmi e la irruzione delle componenti storiche e sociali nella costruzione stessa della teoria scientifica.

Ma sono anche anni di riscoperta del ragionamento pratico, legato a precise e determinate condizioni di incertezza in cui l'applicazione di valori a contesti determinati si mostra sempre problematica, ma non per questo irrazionale.

In realtà, in quegli anni, è un mondo intero che sta cambiando, allargando la propria dimensione comunicativa, moltiplicando, con la diffusione dei sistemi democratici, gli ambiti di dibattito e di decisione condivisa, trasformando lo spazio pubblico in un sistema di formazione del consenso attraverso il discorso persuasivo.

A partire dal 1958, attraverso i testi di Perelman e Toulmin, prende forma una nuova concezione di dialettica, non più legata a specifici sistemi filosofici, antichi o moderni, e non più relegata ad ambiti specifici, come la retorica o la giurisprudenza: sta formandosi una concezione generale di dialettica intesa come gestione razionale dell'incertezza.

Perelman e il Trattato dell'argomentazione

Chaïm Perelman e Lucie Olbrechts-Tyteca nel *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica* presentano la dialettica, che essi chiamano *nouvelle rhétorique*, come lo studio degli argomenti che costituiscono il discorso ordinario. Il loro progetto riprende la retorica e la dialettica tradizionali in palese alternativa al razionalismo di impronta cartesiana.

Ciò avviene a partire da tre fondamentali convinzioni: l'importanza del verosimile, la centralità del contesto, la natura razionale della discussione dialettica.

Anzitutto essi rivalutano l'importanza che continua ad assumere il verosimile e il probabile nel determinare le nostre scelte:

...sebbene nessuno possa negare che la capacità di deliberare e argomentare sia un segno distintivo dell'essere ragionevole, lo studio dei mezzi di prova utilizzati per ottenere l'adesione è stato completamente trascurato, negli ultimi tre secoli, dai logici e dai teorici della conoscenza. Ciò si deve a quanto vi è di non costrittivo negli argomenti sviluppati a sostegno d'una tesi. La natura stessa dell'argomentazione e della deliberazione s'opponesse alla necessità e all'evidenza, perché non si delibera dove la soluzione è necessaria, né si argomenta contro l'evidenza. Il campo dell'argomentazione è quello del verosimile, del probabile, nella misura in cui quest'ultimo sfugge alle certezze del calcolo (Perelman, Olbrechts-Tyteca 1958: p. 3).

Il secondo aspetto è la consapevolezza che ogni pratica argomentativa si svolge «in funzione di un uditorio» (*ivi*: p. 7), producendo effetti di credenza e di persuasione in un pubblico o in un interlocutore.

Mentre un sistema deduttivo si presenta come isolato da ogni contesto, un'argomentazione è necessariamente situata. Per essere efficace, essa esige un contatto fra soggetti. Bisogna che l'oratore (colui che presenta l'argomentazione oralmente o per scritto) intenda esercitare mediante il suo discorso un'azione sull'uditorio, cioè sull'insieme di coloro che egli si propone d'influenzare. (Perelman 1977: p. 791).

Infine vi è, nel progetto perelmaniano, la convinzione che la dialettica sviluppi la razionalità in una forma più articolata ma non meno efficace della razionalità dimostrativa. Non sono gli schemi inferenziali della logica formale a costituire l'ossatura del pensiero dialettico, ma gli schemi argomentativi della tradizione giuridica, letteraria, filosofica e politica, prodotti e stabilizzati nei secoli attraverso l'esercizio della discussione razionale.

Da qui deriva, nel testo, una preziosa ricostruzione degli schemi che la dialettica ha messo a punto nella storia della tradizione occidentale, presentati per categorie, articolati in casi esemplari, messi a confronto e definiti in una griglia perfettibile ma essenziale. La tipologia degli schemi argomentativi presente nell'opera perelmaniana mostra che è possibile dominare, teoricamente, il mare ondeggiante della dialettica in esercizio, perché esiste una mappa che consente di orientarsi e di decidere la direzione del nostro assenso. C'è una razionalità intrinseca nella dialettica, anche se appare ondivaga, mutevole, affidata all'illuminazione dell'oratore, alle caratteristiche del contesto, all'abilità retorica del parlante. Ma è vera razionalità, magari un po' sbilenca nel suo mostrare una pratica sconfinata e una scheletrica teorizzazione.

Almeno fino ad allora.

Toulmin e Gli usi dell'argomentazione

Anche Toulmin proviene, come Perelman, da studi giovanili di logica e da un maturo e comune rifiuto della prospettiva neopositivista. Il suo progetto, tuttavia, è più ambizioso. Egli non cerca di diversificare ma di allargare il campo della logica, considerandone in particolare i due aspetti trascurati dalla tradizione formale: la logica è sempre storicamente ed empiricamente orientata. La dialettica, quindi, rappresenta la parte finora in ombra del corpo comune della logica, coltivata nel contesto giuridico, esercitata nel campo del ragionamento pratico, eppure dimenticata, se non esclusa, dalla logica del nostro ragionare. Se la logica serve come base per valutare argomenti pratici, allora non può restare una scienza formale, ma deve incarnarsi in un contesto, in una storia, in una pratica sociale e in una discussione concreta.

Fin dalle prime pagine del suo testo, egli pone alla riflessione logica, filosofica ed epistemologica il problema di un adeguamento della critica razionale relativamente all'argomentazione.

Anche oggi, se ci ritraiamo dai predominanti problemi della logica tecnica, può essere importante sollevare questioni generali, filosofiche, sulla valutazione pratica delle argomentazioni [...] e può essere sorprendente scoprire quanto poco progresso sia stato fatto nella nostra com-

prensione delle risposte in tutti i secoli a partire dalla nascita, con Aristotele, della scienza della logica. (Toulmin 1958: p. 5)

Toulmin ricostruisce i passi di un processo argomentativo, illustrandone la “fisiologica” complessità, troppo spesso forzata negli schemi della teoria sillogistica e, in tempi più recenti, in quelli dell’approccio logico formale. Il suo modello mette in luce per ogni argomentazione una fitta tipologia di enunciati, che svolgono il ruolo di dati, garanzie, pretese, condizionatori modali, condizioni di ricasazione ecc. Solo una considerevole semplificazione permette di riportare la loro forma logica alla distinzione tra premessa maggiore, minore e conclusione (*ivi*: p. 132). La validità di un argomento non dipende dalla sua vicinanza ad un ideale rarefatto di schema logico formale: richiede invece una complessa strategia di avvicinamento al modo concreto e storico con cui stabiliamo gli enunciati che costituiscono la trama del nostro ragionare. È giunto il tempo per una logica più complessa ma anche più adulta, perché capace di ragionare nel contesto.

Come i logici hanno presto scoperto, il campo delle argomentazioni analitiche è particolarmente semplice. ... La semplicità è molto attraente, e la teoria delle argomentazione analitiche con premesse maggiori universali è stata di conseguenza adottata e sviluppata con entusiasmo da molte generazioni di logici. La semplicità, tuttavia, ha i suoi pericoli. Una cosa è scegliersi come primo oggetto di studio teorico il tipo di argomentazione che è suscettibile di essere analizzato nei termini più semplici. Ma sarebbe tutt’altra cosa trattare questo genere di argomentazione come un paradigma e chiedere che le argomentazioni appartenenti ad altri campi debbano conformarsi ai suoi *standard*, senza eccezioni, o costruire, in base allo studio delle sole forme più semplici di argomentazione, un insieme di categorie che s’intendono applicabili ad argomentazioni di tutti i tipi. (Toulmin 1958: pp. 133-4)

Da questa esigenza di diversificazione deriva, per Toulmin, la nozione di campo, cioè di ambito definito di applicazione di un particolare argomento. Se esiste una forma invariante del ragionamento dialettico, vi sono però condizioni specifiche che determinano la sua validità. Cono-

scerle e valutarle implica possedere le coordinate del campo disciplinare nel quale si sviluppa l'argomentazione. La logica, quindi, si diversifica e si storicizza, facendosi sempre più lontana dalla formalizzazione astratta e sempre più vicina ad un generale modello di conoscenza, razionale nel suo impianto, differenziato nella sua applicazione.

Logica, dialettica e retorica

Sia Perelman che Toulmin, in quel cruciale anno topico, ci consegnano due progetti complementari di revisione della logica. Tolgono dall'inconsistenza l'ambito della non evidenza, del probabile, del verosimile, e ne fanno il campo di applicazione di una dialettica non più figlia di un dio minore.

Si muovono oltre i bordi della logica moderna, estendendone i confini ma anche trasformandone la natura. In questa doppia operazione essi introducono un movimento, l'idea di una logica in azione, e una trasformazione, integrando nella logica dell'argomentazione i presupposti, le credenze, gli ambiti e i contesti concreti in cui sviluppiamo le nostre giustificazioni razionali.

La dialettica diventa una logica che si congeda dall'ansia della validità per scegliere il criterio dell'efficacia. È valida l'argomentazione che produce un effetto di convinzione razionale nell'uditorio.

Anche per questo la nuova dialettica si presenta intrecciata e, talvolta, confusa con la retorica. Il nucleo dialettico del nostro argomentare si presenta sempre all'interno di un contesto che è sempre retorico, perché mira alla persuasione. La dialettica vive nel contesto retorico ma non si riduce ad esso. Non si tratta di un suo limite, ma di una condizione, forse anche di una risorsa. Come mostra bene il testo di Perelman e Olbrechts-Tyteca lo studio dell'argomentazione dialettica attinge agli sterminati repertori consegnatici dalla letteratura, dalla giurisprudenza, dalla filosofia, dalla politica... Le storie e i ragionamenti che ci hanno costruito portano con sé forme e valori, intrecciati in un discorso in cui la razionalità si sviluppa insieme alla capacità retorica di darle corpo: *logos* e *pathos* si sono sempre intrecciati, almeno al di fuori della logica moderna. Il che non mina né sviscila la forza razionale del nostro argomentare. Ne mostra la natura situata, il carattere storico e transitorio, la

complessità irriducibile ad un ideale di ragione che, appunto, è un ideale, non una pratica.

D'altra parte proprio in questo intreccio tra una dialettica ritrovata e una retorica mai perduta si cela anche lo sfondo delle ricerche che sono nate a partire dal 1958. In parte consistente, infatti, esse si sono indirizzate verso lo studio del lato in ombra delle ricerche di Perelman e Toulmin: la discussione, l'ambito specifico del dibattito, le condizioni di sviluppo e di fine della controversia, in una parola l'ambito pragma-dialettico. Certo il ragionamento dialettico è pensiero, prima che discorso. Ma si definisce e si precisa solo nella discussione, nella messa alla prova del dialogo tra diversi. Si recupera così, anche nella dialettica, un'idea di *logos* che era apparsa già in Platone e che un lungo cammino ha riportato alla nostra attenzione:

Il pensiero e il discorso sono la stessa cosa, con la sola differenza che quel discorso che avviene all'interno dell'anima, fatto dall'anima con se stessa, senza voce, proprio questo fu denominato da noi "pensiero". (*Sofista* 263e)

Il pensiero è dialogo che avviene nell'anima, non meno che discussione razionale tra diversi interlocutori che scelgono di confrontarsi. Non è la dimostrazione incontrovertibile la via maestra per la ricerca della verità, almeno di quella verità complessa che ci interessa davvero: «Tra la verità assoluta e la non verità – scrive Bobbio nella Prefazione italiana al *Trattato dell'argomentazione* – c'è posto per le verità da sottoporsi a continua revisione, mercè la tecnica dell'addurre ragioni pro o contro» (p. XIX).

Ecco, noi oggi siamo ancora inconsapevoli, almeno sul piano teorico, di questa cultura del probabile, di questa discussione sulla verità incerta, di questa logica del revocabile. Vittime di un'idea alta di verità, nobile quanto rara, finiamo per non cercare nemmeno una teoria dell'opinabile. Inseguendo l'ideale dell'esattezza rischiamo di perdere di vista lo sterminato territorio del pressappoco, in cui pure viviamo e respiriamo, pensiamo e discutiamo.

La storia di questi cinquant'anni di rinnovata attenzione per la dialettica ci ha regalato una consapevolezza: dobbiamo cercare la verità sa-

pendo di non possederla. Argomentare è il solo modo per inoltrarsi in questo regno del più e meno, è il solo modo per cercare una piattaforma comune, una qualche verità, una ragionevole condivisione. Argomentare equivale ad educarci a questa ricerca, mai definitiva, mai perentoria, sempre pregiudicata. Ma è il modo più civile con cui, senza violenza, possiamo razionalmente convivere.

2. Contributi italiani alla “nuova retorica” nel Novecento

Già nel 1859, non solo la disciplina e la materia, ma anche il termine “retorica” erano scomparsi dalle scuole italiane. In aggiunta alla cattiva fama acquisita dalla retorica nel corso del tempo, per suo innegabile demerito, vuoi a causa di processi di “restrizione” alle figure stilistiche e di “letteraturizzazione”, vuoi a causa dell’abuso e dell’uso perverso delle sue rischiose potenzialità, c’è anche un fattore terminologico responsabile per il suo ripudio: ci vorrebbero due diverse parole per designare ciò che fa colui che parla e ciò che fa colui che riflette su ciò che fa colui che parla, ossia l’attività dell’oratore (il discorso) e l’operato del retore (la riflessione sul discorso). Nella lingua inglese, ad esempio, esiste *rhetoric* e *rhetorics*, mentre in italiano non vi sono due distinti termini per designare la pratica retorica e la teoria retorica, come ci sono, ad esempio, per stile e stilistica, linguaggio e linguistica, poesia e poetica, storia e storiografia. Un’analoga ambiguità e inadeguatezza terminologica si riscontra in “mitologia”, che indica nel contempo sia l’insieme dei “racconti mitologici” sia lo “studio del mito”. Per questo nel passato esisteva una variante desueta, “rettorica”, usata ancora da Nicolò Tommaseo, Benedetto Croce, Francesco De Sanctis, Carlo Michaelstadter (a cui la vita non concesse tempo sufficiente per perfezionare il suo progetto “rettorico”) e Leo Pestelli, coniata su una falsa etimologia: da *regere*, *rectum*, vale a dire “giusto”.

Tale carenza lessicale è insieme segno e fattore di confusione.

Un esempio illustrativo dell’immagine vaga e ostile che la retorica aveva in Italia è costituito dall’opera di Giulio Preti, *Retorica e logica*, pubblicata nel cruciale anno 1968 col significativo sottotitolo *Le due culture*.

Oggi le cose sono un po' cambiate. Ma quando la squalificata retorica riapparve sulla scena, fu necessario cambiarvi nome, come avviene a volte con i partiti per renderli più presentabili. Non fu sufficiente qualificarla come "nuova" o "novantiqua", ma divenne "argomentazione" e "teoria dell'argomentazione".

In realtà, l'avvio della svolta retorica in Italia può essere fissata all'anno 1973, anno in cui si svolse uno dei convegni di Bressanone, curati da Gianfranco Folena. Il tema fu "Attualità della retorica", seguito nel 1975 da un secondo convegno dal titolo "Retorica e poetica" e gli atti furono pubblicati nei meritori "Quaderni del Circolo filologico-linguistico padovano", voll. 6 e 10 (Folena 1975, Folena e Goldin 1979). Da segnalare altresì il successivo *Retorica e classi sociali* (Cortelazzo 1983).

Nel 1984, nel discorso d'apertura del 28° Congresso Nazionale di Filosofia, dedicato a "Linguaggio, Persuasione e Verità", il suo Presidente Paolo Rossi, da filosofo ed epistemologo e a dispetto dell'antica inimicizia esistente tra filosofia e retorica, apprezzava la felice scelta del tema e segnalava che la tradizione retorica era stata decisiva non solo per la metodologia filosofica, ma altresì per quella scientifica (Società Filosofica Italiana 1984, p. XIII). Rossi aggiungeva, alle sue considerazioni storico-epistemologiche, una motivazione etica, per molti sorprendente: va fermamente difesa la convinzione che idee e verità emergono dalla discussione e sono frutto di un processo di persuasione (*ivi*, p. XV).

Tale affermazione riecheggia le parole di Norberto Bobbio nella sua introduzione al *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica* di Perelman e Olbrechts-Tyteca – di cui Antonio Pieretti pubblicherà una prima esposizione critica (Pieretti 1970) – dove sottolinea che «tra la verità assoluta e la non-verità c'è posto per le verità da sottoporre a continua revisione mercé la tecnica dell'addurre ragioni pro e contro. Sa che quando gli uomini cessano di credere alle buone ragioni, comincia la violenza». (Bobbio 1966: p. XIX). Bobbio promuove la retorica, come strumento per la costruzione di una società pluralistica e fautrice di una concezione liberale e democratica. Un suo allievo, Uberto Scarpelli, promotore di una logica applicata al diritto, propone di includere la dimostrazione nell'argomentazione, intesa in senso lato: «dobbiamo ammettere sia la argomentazioni dimostrative sia le argomentazioni non-dimostrative»

(Scarpelli 1982: p. 277). Sul radicamento aristotelico di Perelman, si può vedere Berti (1989) e Berti (2008).

Nel campo del ragionamento giuridico, i progetti volti a costituire una teoria del ragionamento valido ha prodotto un'altra incrinatura nel monolite della logica: per Giuliani (1961) la logica giuridica sarebbe non la logica applicata al ragionamento giuridico, bensì una speciale forma di logica diversa da quella deduttiva; anche per Gargani e Ginzburg (in Eco-Sebeok 1983) ogni ambito e contesto richiederebbero un proprio tipo di logica: viene così contestato il progetto di ricondurre ogni forma di ragionamento corretto e valido ad un unico tipo di prova logica. Fu Letizia Gianformaggio (1973), la prima tra gli studiosi di filosofia del diritto, ad utilizzare Perelman.

Poi venne il movimento del cosiddetto “pensiero debole” – i cui pro-dromi si affacciano in Gargani (1975) – che ritiene le procedure tipiche della giurisprudenza e della retorica – rispettivamente, il precedente e l'esempio – strumenti certo non perfettamente coerenti, ma fecondi ed efficaci, e rivaluta la retorica, l'“arte della relazione tra uomini” per la sua funzione sociale, dato che la verità sarebbe il risultato di un dialogo sociale e di negoziazione (Vattimo e Rovatti 1983). Si ripropone l'eterno dilemma: verità tramite consenso o consenso tramite verità? Si tratta dell'antica e ricorrente controversia tra fautori e detrattori della retorica: retorica come strumento di errore e di inganno o come strumento essenziale della comunicazione e denominatore comune di ogni scambio discorsivo? E chi lo decide? La soluzione non può essere data che da un dibattito, in cui, anche in caso di dibattito “onesto”, la retorica è decisiva. Non sono pertanto del tutto fuor di luogo gli auspici di chi ipotizza, augurandoselo, che nell'età della comunicazione di massa la retorica possa ritornare preziosa: «non è escluso che la retorica possa diventare ancora un'ermeneutica sistematica dell'essere-assieme quotidiano» (Battistini e Raimondi 1950: p. 513; cfr. anche 1984: p. 339). Alla Scuola di Bologna, con a capo Ezio Raimondi e Andrea Battistini, Marc Fumaroli attribuisce il merito di aver mostrato che, malgrado gli anatemi di Benedetto Croce contro la retorica, da lui considerata l'antonimo della poesia, tutta la tradizione letteraria italiana, poesia e prosa, non può essere interpretata in profondità se non ci si serve di categorie retoriche:

«L'Italia, come l'hanno intesa Vico, Grassi, Garin e Vasoli, riappare così, nella sua permanenza, come la terra ciceroniana per eccellenza» (“Postface” alla sua ponderosa *Histoire de la rhétorique dans l'Europe moderne. 1450-1950*, P.U.F. Paris, 1999, p. 1292). In effetti Benedetto Croce aveva espresso nella sua *Estetica* (1902) la condanna decisa della retorica e tale deplorazione esercitò un'influenza duratura sulla cultura. Nel 1936, ne *La poesia*, Croce corresse in parte le sue critiche alla retorica. Ma l'approccio italiano rimase a lungo, anche per gran parte del Novecento, di stampo puramente letterario e carente di contributi originali o teorici, fatti salvi testi di apologetica religiosa o di oratoria forense, qualcuno anche molto particolare, come *L'Oratore* di M. L. Patrizi, che dell'oratore considera il respiro, ne pesa in chili lo sforzo, della parola misura “il calore e la febbre” e dell'oratoria calcola dinamica ed effetti fisiologici (Patrizi 1912).

Nel 1988 la Fondazione Collegio San Carlo di Modena e l'Istituto Antonio Banfi di Reggio Emilia organizzano una tre giorni (19-21 maggio) dedicata a “Gli stili dell'argomentazione”, con i seguenti temi e sottotemi, che anticipano molti dei punti che saranno trattati da chi si occuperà in seguito di teoria e pratica dell'argomentare: *Retorica, silenzio e mistica* (Paolo Valesio), *Come l'espressione di prima persona tocca la logica degli argomenti* (Charles Altieri), *Possiamo razionalmente credere ciò che non comprendiamo a fondo?* (Massimo Piattelli Palmarini), *Che cosa significa 'persuadere'?* (Gianni Carchia), *Argomentazione e figura* (Michael Cahn), *Dalle spiegazioni alle narrative: il caso della psicanalisi* (Alessandro Pagnini), *Argomentazione e verità nelle scienze esatte* (Maria Luisa Dalla Chiara), *Teoria del significato e discorso indiretto* (Ernst Lepore), *La metafora come linguaggio originario* (Ernesto Grassi).

Anche la Società di Filosofia del Linguaggio dedicò il suo X congresso del 2003 alla *Retorica e scienze del linguaggio. Teorie e pratiche dell'argomentazione e della persuasione*, i cui atti sono raccolti in Bonfiglioli e Marmo (2005).

Al problematico ruolo della retorica nella scienza è dedicato il volume di Marcello Pera, scritto quando era noto solo come brillante epistemologo e filosofo, *Scienza e retorica*, dove la “e” indica davvero una congiunzione e non una disgiunzione, come nel già menzionato pamphlet di Giulio Preti, *Retorica e logica*.

I contributi italiani alla nuova e promettente branca della psicoretorica sono dovuti soprattutto a Giuseppe Mosconi (1978), che incentra la sua attenzione sui processi interni del ragionare più che sugli effetti esteriori della persuasione e che definisce la retorica, sulla scia di George Campbell, «un'analisi astratta di come gli uomini pensano e conoscono e di come siano indotti ad agire» (Mosconi e D'Urso 1977: p. 11). Si segnalano, tra gli altri saggi d'impostazione psicoretorica, una raccolta di testi di G. Mosconi, P. Orvieto, L. Gianformaggio, L. Arcuri e R. Job curata, *Discorso e retorica*, da Clotilde Pontecorvo (1981), *La persuasione* di Cavazza (1999) e *La forma delle parole* di Nicolini, Lazzarotto, Suitner (2003), un lavoro quest'ultimo che intende far capire perché l'arte retorica sia un valido, indispensabile strumento costruttivo e interpretativo per psicologi, psicoterapeuti e artisti. Sul fenomeno per cui i nostri argomenti e le nostre conclusioni sono guidate dal nostro inconscio "retorico" più di quando si sospetti, si vedano: *Gli stereotipi* di Arcuri e Cadinu (1998), *Decidere* di Rumiati (2000), *Negoziare* di Pietroni e Rumiati (2004), *Il ragionamento* di Vittorio Girotto (1994) e il recente *Psicologia del giudizio e della decisione* di Bonini, Del Missier, Rumiati (2008).

Centrati sui processi creativi della comunicazione, soprattutto pubblicitaria, che costituisce la forma attuale di retorica "epidittica" o celebrativa, sono i due volumi di Testa (2000, 2009²) e Testa (2004).

Vincenzo Lo Cascio (1991), che insegnava italiano ad Amsterdam, scrive "un libro democratico ed ecologico" inteso ad aiutare a difendersi in un mondo retoricamente inquinato e a favorire la diffusione di buoni metodi argomentativi dal titolo *Grammatica dell'argomentare. Strategie e strutture*.

Testi compilativi e didascalici, testimonianza del rinnovato interesse per la retorica intesa come teoria e pratica dell'argomentazione, sono Ellero e Residori (2001) e Iacona (2005), sia pur debitore di un'impostazione formalistica, mentre l'argomentazione verte su un discorso contestualizzato e finalizzato. "Conversevole" è stato definito il volumetto *L'arte di persuadere* di Massimo Piattelli Palmarini (1995), dichiaratamente inteso ad insegnare, in maniera divulgativa, come impararla, come esercitarla e come difendersene. Con medesimo titolo, ma più "politicamente scorretto", è il pamphlet provocatorio di Giuseppe Prezzolini, che Vailati aveva già definito "un manuale per bugiardi". Ma Prezzolini aveva prevenuto le riserve dei benpen-

santi, anticipando anche molta epistemologia del fallibilismo successiva, affermando che « lo scienziato è un bugiardo utile collettivamente, il bugiardo è uno scienziato utile egoisticamente » (Prezzolini, 1991, p. 34). Del resto Prezzolini agli esordi si firmava Giuliano il Sofista. L'opuscolo era uscito originariamente nel 1907, in clima di *belle époque*, ma è stato oggi opportunamente riproposto da Alberto Asor Rosa (Prezzolini 1991). Alla "scienza dell'inganno" è dedicato il volume di Castelfranchi e Poggi (1998).

Della rinascita della retorica tratta Ezio Raimondi nel suo *La retorica d'oggi* (2002), che include una conversazione con Benedetta Craveri sul bisogno di rivalutarla. La Craveri è autrice del volume *La civiltà della conversazione* (2001), sulla decaduta retorica di corte e dei salotti, da rifondare sia come educazione linguistica sia in quanto fondamento della nostra *humanitas*.

Nel medesimo anno viene pubblicato un manuale interdisciplinare che mette assieme retorica, logica e linguistica, *Principi di analisi argomentativa* (2002), l'ultima opera di Sorin Stati, che fu animatore di un'associazione dedicata allo studio delle forme dialogiche, la IADA – International Association for Dialogue Analysis.

In lingua inglese, ma compilato da studiosi italiani, sono D'Urso e Leonardi (1984) e Bianca e Picari (2007) che hanno curato il numero monografico di "Anthropology & Philosophy" dedicato alla "logica informale e teoria dell'argomentazione". Attenzione collaterale per la retorica nella sua parte topica ha dimostrato Morresi a partire dal 1989, un interesse di cui l'opera del (2008) è un finale compendio.

Tra i dizionari di retorica si segnalano lo stagionato ma sempre utilizzabile Marchese (1978), il *Dizionario di retorica e stilistica* di AA.VV. (1995), Lavezzi (2004). Denso è *Teoria dell'argomentazione* di Paola Cantù e Italo Testa (2006), una rassegna di autori e temi, che vuole essere un'introduzione alle logiche del dialogo, ma anche alla logica della polemica. Utile per l'amplissima e aggiornata bibliografia è Piccari (2008).

Tra le storie della retorica va menzionato innanzitutto l'utile e raccomandabile *Manuale di retorica* di Bice Mortara Garavelli (1988), che è insieme una storia della retorica, un repertorio di figure e una introduzione alla "nuova retorica" di Perelman. Autore di una *Breve storia della retorica antica* è Armando Plebe (Plebe 1961). Ancora Plebe e Emanuele nel *Manuale di retorica* (1988), forti del credito che deriva dalle loro radici

nella Magna Grecia in cui, secondo la leggenda – che se non è vera è ben inventata – si dice nata la retorica, mirano a valorizzare la retorica dell'*inventio* più che quella dell'*elocutio*, cercando di reinventare la retorica stessa, sempre sulla scia di Perelman, nei cui confronti i due autori siciliani sono peraltro alquanto critici.

Naturale interesse, anche professionale, è stato recentemente manifestato dalla Scuola del Consiglio Nazionale Forense, ad opera in primo luogo di Alarico Mariani Marini (2004). Sui principi dell'argomentazione giuridica si vedano Zaccaria (1990), dedicato all'ermeneutica – arte della comprensione del testo – l'altra faccia della medaglia retorica, che è invece arte della costruzione del testo e Cavalla (2007). Sul metodo: Ferrari e Manzin (2004). Sulle applicazioni: Traversi (1999) e Vincenti, Mariani Marini, Cavalla (2004).

A questa breve ricognizione descrittiva dei contributi alla teoria e alla pratica dell'argomentazione in Italia vanno aggiunti alcuni lavori destinati all'uso scolastico in classe. In fondo anche Aristotele, nella sua *Retorica*, intendeva rendere pratici i comportamenti istintivi: «La maggior parte indaga e sostiene una tesi, difende una causa spontaneamente, alcuni invece lo fanno per una pratica che proviene da una disposizione». Ben vengano dunque strumenti operativi e applicativi, come la curatela di Colombo (1992) e i manuali di Pennavaja (1997), di Zuccherini (1988) e di Massaro (1999), il volume di Santi (1995), ispirato al modello educativo americano per “imparare a pensare”, *Philosophy for children*, il ricco e ponderoso manuale di “scrittura argomentativa” curato da Dell'Aversano e Grilli (2005), Marcato (2007) e infine Niccolli – Cattani (2008). Si segnala il vademecum *Strumenti per ragionare* di Boniolo e Vidali (2002), i quali hanno altresì curato un manuale per l'insegnamento della filosofia in 3 volumi e 5 tomi, intitolato *Argomentare* (Boniolo e Vidali 2002-2003). Altro manuale dovizioso di riferimenti è Gilardoni (2005, 2008³). Sul tema collaterale delle fallacie e del ragionare “viziato” e ingannevole: Formigari (1993), Cattani (1995), Napoli (1995), Mucciarelli e Celani (2002), Coliva e Lalumera (2006), Frixione (2007). Nel 2003 sono state pubblicate le lezioni di Giuseppe Parini, che fu professore di eloquenza alla Scuole Palatine e al Regio Ginnasio di Brera, con il titolo *Lezioni. Elementi di Retorica*, curate da Silvia Morgana e Paolo Bartesaghi, all'insegna del progetto di “collegare la teoria alla pratica”.

Se mai tornerà «un momento storico in cui la retorica venga a occupare un posto tanto preminente come nel pensiero ciceroniano, nel quale essa costituiva, insieme con la filosofia, il sommo grado dell'educazione e del sapere dell'uomo» (Plebe 1961: p. 143), una buona teoria e una buona pratica dell'argomentazione possono ricostituire l'equilibrio del chiasmo *sapientia cum eloquentia, eloquentia cum sapientia*, secondo la celebre formula di Cicerone (*De Inventione*, I, 1). Oggi, dopo gli storici della scienza, gli epistemologi, alcuni logici, anche i matematici, come Giorgio Israel, si sono fatti fautori di una rivalutazione e di una reintroduzione della retorica: siamo sulla buona strada per far rivivere la preziosa *logica maior*, che nella filosofia medievale non era quella formale, ma quella materiale, vale a dire il tipo di logica in grado di spiegare quei miracoli che la magica potenza dominatrice della parola può gorgianamente compiere, pur con un “corpo piccolissimo”, ma appunto con un corpo e non col solo scheletro del discorso.

3. La nascita di un'Associazione Italiana di Teoria e Pratica dell'Argomentazione

Le ricerche italiane sulla retorica e l'argomentazione, come si è dato conto, hanno conosciuto un notevole incremento soprattutto dalla seconda metà degli anni Settanta. Il panorama italiano è rimasto tuttavia frastagliato: in assenza di un campo disciplinare istituzionalmente riconosciuto, rari si presentano i momenti di raccordo tra le varie esperienze che a partire da tradizioni differenti si sono andate formando. Se l'onda lunga dell'anno topico deve probabilmente ancora farsi sentire, si è assistito tuttavia nell'ultimo decennio non solo ad una fioritura manualistica, ma pure all'istituzione in più università di corsi di teoria dell'argomentazione, logica informale e *critical thinking* – prima quasi del tutto assenti dai nostri *curricula*.

Riflettendo su questa situazione, i curatori del presente volume hanno iniziato a coltivare l'idea che i tempi fossero ormai maturi per dar luogo a qualche iniziativa che potesse promuovere il dialogo tra persone che nello spazio di lingua italiana si occupano di pratica e teoria

dell'argomentazione e cui spesso è capitato di avere come unica occasione d'incontro i congressi promossi dalle diverse associazioni internazionali ormai operanti: ISSA – International Society for the Study of Argumentation; OSSA – Ontario Society for the Study of Argumentation; IADA – International Association for Dialogue Analysis; IDEA – International Debate Education Association; IASC – International Association for the Study of Controverses; CRRAR – Centre for Research in Reasoning, Argumentation and Rhetoric.

Di qui l'idea di promuovere un incontro che, mettendo a tema nel panorama italiano la svolta del 1958, potesse chiamare a raccolta, attraverso un *call for papers* reso pubblico, il più ampio numero di studiosi qualificati. L'incontro si proponeva dunque in primo luogo di fare il punto sulla situazione degli studi di teoria dell'argomentazione in Italia, avviando un monitoraggio delle diverse prospettive; in secondo luogo di fornire l'occasione per verificare l'interesse per la proposta, da parte dei promotori dell'incontro, di costituire una associazione italiana dedicata allo studio dell'argomentazione.

L'ampio numero di adesioni al *call for papers*, la qualità degli interventi selezionati e quindi della discussione svoltasi in occasione del 1° Workshop di Pratica e Teoria dell'Argomentazione (Padova, 31 ottobre 2008), nonché le numerose adesioni al progetto dell'associazione, hanno quindi condotto alla prima fase di vita di ERGO, Associazione di Pratica e Teoria dell'Argomentazione, che per ora si mantiene a livello informale, operando come network, dotato di una pagina web (www2.unipr.it/_itates68/ARGO.htm), e il cui obiettivo principale è quello di coordinare gli studiosi italiani (e non solo) di teoria dell'argomentazione e creare una rete di relazioni per:

- conoscersi;
- informare su eventi e ricerche in corso;
- scambiare risultati;
- promuovere iniziative di studio e di informazione culturale;
- aggiornare gli strumenti e i siti dedicati alla teoria dell'argomentazione;
- collaborare con altre associazioni internazionali.

4. Piano dell'opera

Il presente volume contiene una scelta di saggi volti a comprendere il ruolo che la teoria dell'argomentazione è venuta assumendo, in Italia e non solo, dopo la "svolta argomentativa" degli anni Cinquanta. Si tratta di una selezione dei saggi presentati al primo convegno promosso da ERGO nell'ottobre 2008, e incentrati sull'analisi dello status storico e teorico dell'argomentazione, sulla classificazione dei suoi prodotti, sulla discussione della razionalità delle sue procedure, sull'analisi dei processi di persuasione e sullo studio delle ricadute educative delle pratiche argomentative.

1. La prima sezione si interroga sulla natura stessa della disciplina, indagando la complessa relazione con la logica e con la retorica e ricercando una ragione filosofica nella classificazione dei prodotti argomentativi: schemi argomentativi e fallacie.

Adelino Cattani ricostruisce una stereotipata immagine dualistica della conoscenza, divisa tra argomentazione e dimostrazione, per mostrare invece come la svolta argomentativa del 1958 abbia tratto origine non solo dalla logica e dalla teoria della conoscenza, ma anche dalla prassi scientifica e dalla filosofia della scienza. Ed è proprio a partire dall'analisi della storia della scienza e del concetto di prova scientifica che Cattani arriva a proporre un nuovo rapporto tra argomentazione retorica e dimostrazione logico-sperimentale: non più esclusione o mera complementarità (la retorica ha una funzione meramente negativa o al più irrilevante), ma sovrapposizione parziale o addirittura inclusione (la retorica ha una funzione euristica significativa se non determinante). Senza assolutizzare la retorica, le cui colpe e meriti cognitivi, metodologici, etici e sociali sono denunciati apertamente, Cattani evidenzia però anche i limiti della logica formale, ribadendo la problematicità del rapporto tra logica e retorica, che non sono né in antitesi, né in stretta analogia, bensì si muovono in direzione contraria e complementare, l'una il controcanto dell'altra.

Paolo Vidali affronta la natura dell'argomentazione a partire dal classico problema della classificazione dei suoi prodotti, gli argomenti, ma lungi dal condurre un esercizio tassonomico astratto, svela un complesso

rapporto tra i criteri classificatori e determinati sistemi di valori che guidano le linee argomentative. Classificare gli argomenti non significa fare un inventario di tutti i prodotti reperibili sul mercato, bensì compiere un'analisi 'metasemantica' in grado di svelare, a partire dall'individuazione delle premesse esplicite, le premesse che vengono protette e sottratte alla discussione, vale a dire i valori e le credenze condivise. In altre parole, lo studio di ciò che viene discusso e delle modalità in cui viene discusso (1. luoghi della coerenza, 2. dell'ideale, 3. dell'esistente, 4. dell'ordine, 5. della persona) corrispondono a precisi principi guida del pensiero diffuso: a) la coerenza dell'inferenza deduttiva, il valore della razionalità, la coerenza logica, b) i valori, le essenze, gli ideali, c) l'esperienza, la realtà concreta, d) l'ordine, i rapporti, la simmetria, le relazioni, e) l'azione umana, la persona. Una tale classificazione per famiglie, che può essere estesa anche alle fallacie, vale a dire agli errori di ragionamento, non pretende allora ad una validità normativa universale, ma può servire a individuare in un tipo di ragionamento argomentativo il prodotto di una particolare tradizione di pensiero.

Se Vidali coglie l'interesse della classificazione degli errori di ragionamento nello svelamento di alcuni principi guida di una certa tradizione di pensiero, Franca d'Agostini vede specularmente nel successo di certe fallacie il sintomo di una lacuna o di un'incongruenza in tali principi guida. Ma allora l'errore ha ragione, perché evidenzia un problema filosofico, una regola latente sbagliata o un qualche principio su cui non c'è chiarezza. La fallacia non cessa perciò di essere sbagliata, ma l'errore dipende da un principio sbagliato assunto ad un livello più profondo: per correggere la fallacia, allora, occorrono una diagnosi e una terapia filosofica. Nel caso preso in esame – la fallacia *ad ignorantiam*, cioè l'argomento che difende una tesi facendo appello all'ignoranza della tesi opposta – l'efficacia è connessa ad un noto problema dell'epistemologia contemporanea: l'elusività della conoscenza. Se per ogni cosa che so, ci sono molte altre cose che non so e che potrebbero farmi cambiare idea, ma io non so quali siano le cose che non so e che dovrei sapere per dire che so ciò che so, allora in ogni affermazione è nascosta una fallacia *ad ignorantiam*: dico di sapere perché ignoro altre cose che potrebbero farmi cambiare idea. La 'nosologia' filosofica delle fallacie deve contemplare

sia un'analisi eziologica, che ricerchi la fonte più astratta e generale di errore, sia una terapia adeguata al livello generale di errore. Nel caso della fallacia *ad ignorantiam*, l'errore dipende dal paradosso della teoria epistemica della verità, che sorge dall'adesione a due tesi filosofiche entrambe ragionevoli ma in reciproca contraddizione: l'epistemicismo (una tesi è vera se e solo se è giustificata) e il realismo (una tesi è falsa se è vera la sua negazione). La terapia suggerita consiste in una forma di scetticismo conoscitivo che riconosca l'incompatibilità tra epistemicismo e realismo: o si è epistemicisti o si è realisti.

2. La seconda sezione indaga due diversi aspetti del legame tra argomentazione e razionalità: da un lato si interroga sui requisiti necessari per lo sviluppo di pratiche argomentative, individuando problemi e limiti di una nozione statica, universalistica e intellettualistica di razionalità; dall'altro affronta il problema dei criteri di razionalità adottati dal teorico dell'argomentazione nella fase di individuazione e ricostruzione degli argomenti effettivamente prodotti nelle pratiche discorsive.

Quali requisiti sono necessari perché una pratica argomentativa possa avere inizio? Schopenhauer e Perelman hanno sostenuto la necessità di un accordo preliminare di fondo, di una 'comunanza spirituale' tra i parlanti, ma questo sembra impedire la possibilità di una risoluzione argomentativa dei conflitti nel caso di un dissenso profondo. Non solo, insistere sulla necessità di un terreno comune preliminare, basato su valori, norme, credenze condivise, o su una certa nozione contenutistica di razionalità, finisce con il trasformare il dissenso in una violazione delle regole che interrompe e preclude la pratica argomentativa stessa. Per spiegare perché certe forme di dissenso profondo che implicano la violazione delle regole procedurali non bloccano il processo argomentativo, ma possono indurne una trasformazione, Cantù e Testa introducono una nozione non contenutistica di consenso di secondo ordine dinamico, definito come una disposizione comune a cooperare in vista del raggiungimento di un certo obiettivo generale che dipende dal contesto e non può essere determinato indipendentemente dalla pratica argomentativa stessa. Il consenso di secondo ordine è visto come una forma di intenzionalità collettiva che implica un certo grado di accetta-

zione di alcuni obiettivi condivisi, ma questa accettazione può essere ritratta, a condizione che venga mantenuta una qualche forma di riconoscimento reciproco tra i partecipanti. Affermare allora che senza un dialogo costruttivo non è possibile discutere è fallace: l'errore consiste nel ritenere che la preconditione del processo argomentativo sia un consenso contenutistico di primo ordine, mentre sarebbe invece sufficiente un consenso dinamico di secondo ordine.

Se Cantù e Testa mettono in dubbio la necessità di una razionalità condivisa basata su contenuti e sulla centralità assoluta del dialogo, Benzi e Penco criticano la caratterizzazione esclusivamente linguistica che Perelman offre della razionalità argomentativa. Analizzando i vari livelli ai quali i gesti possono intervenire in un argomento (espressivo, completo, strutturale), Benzi e Penco mostrano non solo che i gesti fanno parte integrante dell'argomento stesso, ma anche che non sempre sono sostituibili con una traduzione linguistica. La scoperta di una rilevante componente gestuale della razionalità è legata a recenti ricerche sulla origine comune di linguaggio e gesti che hanno portato a sostenere la tesi che lo sviluppo del linguaggio non è solo un perfezionamento della comunicazione gestuale, ma anche uno strumento per sviluppare nuove forme di espressività gestuale. Se già Gilbert aveva sviluppato la tesi di una componente emotiva della razionalità argomentativa, basandosi anche sulle ricerche di Damasio, l'attenzione portata alla componente gestuale dell'argomentazione mette ora a tema non solo il ruolo delle emozioni ma anche e soprattutto la centralità dell'azione nel processo argomentativo.

Accanto alla razionalità argomentativa declinata come disposizione cooperativa e come azione linguistico-gestuale, la seconda sezione del volume considera anche la razionalità della ricostruzione degli argomenti, vale a dire i criteri normativi che dovrebbero guidare l'attività del teorico che, prima della fase di valutazione, individua e ricostruisce un argomento esplicitando le premesse che nel ragionamento quotidiano rimangono implicite. Al principio di carità, che invita il teorico a integrare un entimema (un sillogismo incompleto) in modo da massimizzare la forza dell'argomento compatibilmente con il contesto di enunciazione, Paglieri e Woods sostituiscono un principio di parsimonia, orien-

tato dall'idea che sia la formulazione sia la ricostruzione degli argomenti siano guidati dall'esigenza dei parlanti di minimizzare i costi cognitivi.

3. La terza sezione presenta alcuni saggi di taglio più storico, volti a inquadrare tre momenti storici che hanno influenzato significativamente la teoria dell'argomentazione in Italia: la topica aristotelica, la nuova retorica di Perelman e l'approccio linguistico-pragmatico erede della prima filosofia analitica.

L'analisi dei Topici aristotelici proposta da Sara Rubinelli mostra che il metodo della topica insegna ad analizzare una certa questione secondo sfaccettature differenti, guidando l'argomentante nella difesa di determinate credenze, punti di vista, fatti e azioni. Attraverso un training dialettico i parlanti imparano a valutare non solo i punti di forza, ma anche i limiti degli argomenti offerti a supporto di determinate conclusioni. Proprio a partire da questa caratteristica della topica, Rubinelli mostra che fin dalle origini la teoria dell'argomentazione non è affatto svincolata dall'indagine scientifica: al contrario la topica, insieme alla dialettica è lo strumento principe per l'individuazione dei principi della scienza. Gli esempi tratti dall'*Etica nicomachea* e dalla *Fisica* permettono di comprendere il ruolo dei topoi nell'analisi dei concetti di felicità, onore, luogo e tempo.

Attraverso un'analisi del pensiero di Perelman, Barbara Bartocci coglie un altro tema centrale in teoria dell'argomentazione: la connessione tra una 'dialettica del ragionevole' e una teoria dei diritti umani. L'inviolabilità dei diritti fondamentali, diritti del singolo ma 'universali', è presentata dalla 'nuova retorica' come una preconditione della partecipazione alla dialettica argomentativa e dunque alla vita democratica. Bartocci condivide l'aspirazione universalistica di Perelman, che avrebbe il merito di non ricadere nel relativismo o nel proceduralismo facendosi carico di un impegno filosofico alla ricerca del contenuto di verità, ma non tace le difficoltà insite in tale progetto, che riesce a conservare una valenza normativa, ma non è in grado di fondare intersoggettivamente la predisposizione al dialogo. L'adesione all'etica dei diritti appare infatti in Perelman come una scelta del singolo e non come il risultato di un esercizio dialettico intersoggettivo.

Se la ricezione della nuova retorica di Perelman è stata filtrata in Italia dalla lettura che ne ha offerto Bobbio e dunque ha avuto una particolare fortuna nella filosofia del diritto, il saggio di Mario Quaranta mette in luce un'altra matrice filosofica che ha avuto profonda influenza in Italia: la filosofia analitica di Ryle e di Austin. Se in Rossi-Landi l'influenza di Ryle è temperata da un approccio kantiano, per cui la centralità riservata alle analisi linguistiche si combina con l'idea che il compito della filosofia analitica sia la liberazione dalle dispute dovute a mere questioni di parole, l'approccio di Piovesan è piuttosto ispirato dal pensiero di Austin, e dunque più radicalmente anti-metafisico, anti-sistematico e legato a una visione non più onnicomprensiva del mondo.

4. La quarta sezione è più specificamente dedicata all'analisi dei meccanismi di persuasione, che trovano interessanti applicazioni nella teologia, nel diritto, e, in una forma estrema, anche nella propaganda.

Se già il saggio di Quaranta aveva mostrato una convergenza interessante tra filosofia analitica e teoria dell'argomentazione nella tradizione padovana, Marco Damonte mostra un altro punto di contatto, questa volta più recente, tra filosofia analitica e teoria dell'argomentazione nel campo della teologia naturale e delle prove dell'esistenza di Dio. Accogliendo la classificazione di Plantinga di cinque diversi modi di intendere tali prove o 'vie', Damonte analizza l'interazione tra forma argomentativa e contenuto religioso in relazione all'uditorio di riferimento, allo scopo dell'argomentazione e all'uso degli 'sconfiggitori', suggerendo interessanti conseguenze relative al rapporto tra metafisica e teoria della conoscenza, alle distinzioni disciplinari interne alla filosofia della religione stessa e alla fruibilità delle credenze religiose in altri ambiti filosofici.

Tra le interazioni più significative della teoria dell'argomentazione con altri saperi e discipline vi è senza dubbio la relazione non solo con la filosofia del diritto, ma con la teoria giurisprudenziale stessa. Sergio Novani analizza in chiave argomentativa la questione della valutazione dei risultati di test scientifici e perizie tecniche all'interno del percorso decisionale del giudice, sottolineando il rischio di cadere nella fallacia del condizionale trasposto, che si commette quando si scambia la pro-

babilità di colpevolezza dell'imputato, data una certa evidenza E, con la probabilità dell'evidenza E in caso di colpevolezza dell'imputato.

L'intervento di Andrea Gilardoni riprende il motivo della ricerca delle fallacie o errori di ragionamento, affrontando direttamente il terreno della propaganda, e sottolineando come alcune forme di ragionamento retorico siano intenzionalmente rivolte a legittimare schemi argomentativi che nella maggioranza dei contesti sono ritenuti fallaci. Quando il discorso è dominato dal mito del complotto e dal principio del sospetto, la maggior parte delle regole argomentative e comunicative sono sistematicamente infrante, al punto che Gilardoni propone un rovesciamento delle norme della discussione pragma-dialettica come banco di prova per distinguere una strategia manipolativa da una strategia argomentativa.

5. L'ultima sezione, infine, è dedicata alla pratica argomentativa, e in particolare sia all'analisi teorica dell'argomentazione come strumento di formazione sia alla descrizione della ricaduta di alcune esperienze pedagogiche.

Gli studi realizzati da Marina Santi con i bambini della scuola primaria, oltre a fornire un test significativo del valore formativo ed educativo della pratica argomentativa, permettono un confronto e una valutazione critica di diversi modelli proposti dai teorici dell'argomentazione. Una prospettiva logica, legata allo studio della natura e della struttura degli argomenti prodotti dai bambini, ha evidenziato l'interazione tra la capacità di produrre argomenti e lo sviluppo della dimensione metacognitiva, in particolare nel caso del progetto *Philosophy for Children*, ma ha anche mostrato l'efficacia e i limiti dell'applicazione del modello procedurale di Toulmin e le problematiche collegate al ruolo dell'insegnante facilitatore. Altre esperienze di matrice più propriamente dialettica applicate alla didattica della storia hanno rivelato la necessità di superare la componente statica tipica di molti modelli teorici alla ricerca di una dinamicità che si esprime meglio in una forma di scambio piuttosto che in una rigida divisione in turni di parola. Anche i processi di negoziazione, la disposizione a contrarre impegni, l'enucleazione delle macroregole di specifiche pratiche comunicative sono aspetti della teoria dell'argomentazione che si prestano ad una verifica sul campo in grado

di fornire indicazioni teoriche e pratiche per un ulteriore sviluppo e diversificazione delle pratiche educative di matrice argomentativa.

Il volume si chiude con tre esempi di pratiche argomentative proposte da tre docenti e formatori, Roberto Falduti, Caterina Bottecchia e Manuele [De Conti] in varie scuole e istituti superiori di Padova all'interno del progetto "Palestra di botta e risposta. La disputa filosofica come formazione al dibattito nella scuola". Se l'importanza delle competenze argomentative è già da tempo riconosciuta nei programmi ministeriali delle materie linguistiche e letterarie, solo più recentemente è stata recepita e sviluppata anche nei corsi di filosofia, come mostra questa iniziativa, per ora ancora pionieristica, promossa dall'Università di Padova sotto la coordinazione di Adelino Cattani. Un confronto tra i tre saggi qui raccolti può servire a testare l'utilità educativa di un corso di educazione alla disputa, che potenzia sia le competenze linguistiche, disciplinari e dialettiche dei singoli, sia le capacità di interazione di gruppo e il rispetto reciproco, ma permette anche, attraverso la presentazione di vari esempi concreti, di sottoporre a verifica il modello proposto e il ruolo assegnato ai facilitatori nella realizzazione del progetto.

Bibliografia

- AA.VV. (1984), *Il sapere come rete di modelli. La conoscenza oggi*, Modena, Panini.
- AA.VV. (1986), *Le ragioni della retorica*. Atti del Convegno "Retorica: verità, opinione, persuasione", Cattolica, 22 febbraio - 20 aprile, 1985, Modena, Mucchi editore.
- AA.VV. (1995), *Dizionario di retorica e stilistica*, Milano, TEA.
- Anceschi, L. (1959), *Autonomia ed eteronomia nell'arte*, Milano, Garzanti (1976²).
- Anceschi, L. (1962), *Progetto di una sistematica dell'arte*, Milano (2^a ediz. Modena, 1983).
- Anceschi, L. (1968), *Le istituzioni della poesia*, Milano, Bompiani.
- Arcuri, L., Cadinu, M.R. (1998), *Gli stereotipi. Dinamiche psicologiche e contesto delle relazioni sociali*, Bologna, il Mulino.
- Baratta, G. (1982), "Argomentazione", in *Enciclopedia*, vol. XV, Torino, Einaudi, pp. 15-23.
- Barilli, R. (1969), *Poetica e retorica*, Milano, Mursia.

- Barilli, R. (1979), *Retorica*, Milano, Isedi.
- Barilli, R. (2002), *La retorica d'oggi*, Bologna, il Mulino.
- Battistini, A. (1975), *La dignità della retorica. Studi su G.B. Vico*, Pisa, Pacini.
- Battistini, A. (a cura di) (1977), *Letteratura e scienza*, Bologna, Zanichelli.
- Battistini, A., Raimondi, E. (1984), "Retoriche e poetiche dominanti", in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, III/1, Torino, Einaudi, pp. 5-339.
- Battistini, A., Raimondi, E. (1990), *Le figure della retorica. Una storia letteraria italiana*, Torino, Einaudi.
- Beretta, M. (1984), "Ribattere", *Lingua e stile*, 19, pp. 421-449.
- Berti, E. (1989), *Le ragioni di Aristotele*, Roma-Bari, Laterza.
- Berti, E. (2008), *Aristotele nel Novecento*, Roma-Bari, Laterza.
- Bianca, M., Piccari, P. (2007), "Informal Logic and Theory of Argumentation", Special Issue of *Anthropology and Philosophy*, 1-2.
- Bobbio, N. (1961), "Pareto e la teoria dell'argomentazione", *Revue Internationale de Philosophie*, XV, 58, pp. 376-99.
- Bobbio, N. (1966), "Introduzione al Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica di Ch. Perelman e L. Olbrechts-Tyteca", Torino, Einaudi.
- Bonfiglioli, S., Marmo, C. (a cura di) (2005), *Retorica e scienze del linguaggio. Teorie e pratiche dell'argomentazione e della persuasione*, Atti del X Congresso Nazionale della Società di Filosofia del Linguaggio (Rimini, 19-21 settembre 2003), Roma, Aracne.
- Bonini, N., Del Missier, F., Rumiati, R. (a cura di) (2008), *Psicologia del giudizio e della decisione*, Bologna, il Mulino.
- Boniolo, G., Vidali, P. (2002), *Strumenti per ragionare*, Milano, Bruno Mondadori.
- Boniolo, G., Vidali, P. (2002-2003), *Argomentare. Corso di filosofia*, Milano, Paravia-Bruno Mondadori.
- Bosco, N. (1955), "Perelman e un rinnovamento della retorica", *Filosofia*, IV, p. 61.
- Cantù, P., Testa, I. (2006), *Teorie dell'argomentazione. Un'introduzione alle logiche del dialogo*, Milano, Bruno Mondadori.
- Castelfranchi, C., Poggi, I. (1998), *Bugie, finzioni e sotterfugi. Per una scienza dell'inganno*, Roma, Carocci.
- Cattani, A. (1990, 1994²), *Forme dell'argomentare. Il ragionamento tra logica e retorica*, Padova, Edizioni GB.
- Cattani, A. (1995), *Discorsi ingannevoli. Argomenti per difendersi, attaccare divertirsi*, Padova, Edizioni GB.
- Cattani, A. (2001, 2006²), *Botta e risposta. L'arte della replica*, Bologna, il Mulino.

- Cattani, A. (2008), *Come dirlo. Parole giuste, parole belle*, Napoli, Loffredo University Press.
- Cavalla, F. (2007), *Retorica, processo e verità*, Milano, Franco Angeli.
- Cavazza, N. (1999), *La persuasione*, Bologna, il Mulino.
- Coliva, A., Lalumera, E. (2006), *Pensare. Leggi ed errori del ragionamento*, Roma, Carocci.
- Colombo, A. (a cura di) (1992), *I pro e i contro. Teoria e didattica dei testi argomentativi*, Firenze, La Nuova Italia.
- Cortelazzo, M. (a cura di) (1983), *Retorica e classi sociali*. Atti del 9° Convegno interuniversitario di studi, Bressanone 1981, Padova, Centro Stampa di Palazzo Maldura.
- Corti, M. (1976), *Principi della comunicazione letteraria*, Milano, Bompiani.
- Craveri, B. (2001), *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi.
- Dal Pra, M. (1985), "Il razionalismo critico", in *La filosofia italiana dal dopoguerra a oggi*, Bari, Laterza, pp. 30-92.
- Dell'Aversano, C., Grilli, A. (2005), *La scrittura argomentativa. Dal saggio breve alla tesi di dottorato*, Firenze, Le Monnier Università.
- Del Monte, A. (1955) *Retorica, stilistica, versificazione. Introduzione allo studio della letteratura*, Torino, Loescher.
- De Mauro, T. (1971), *Senso e significato*, Bari, Adriatica.
- D'urso, V., Leonardi, P. (a cura di) (1984), *Discourse Analysis and Natural Rhetorics*, Padova, Cleup editore.
- Eco, U., Sebeok, Th. (a cura di) (1983), *Il segno dei tre. Holmes, Dupin, Peirce*, Milano, Bompiani.
- Ellero, M.P. (1997), *Introduzione alla retorica*, Milano, Sansoni.
- Ellero, M.P., Residori, M. (2001), *Breve manuale di retorica*, Milano, Sansoni.
- Ferrari, G.A., Manzin, M. (a cura di) (2004), *La retorica fra scienza e professione*, Milano, Giuffè.
- Folena, G. (a cura di) (1975), *Attualità della retorica*. Quaderni del Circolo filologico-linguistico padovano. Vol. 6, Atti del I Convegno italo-tedesco (Bressanone 1973), Padova, Liviana.
- Folena, G., Goldin, D. (a cura di) (1979), *Retorica e poetica*. Quaderni del Circolo filologico-linguistico padovano. Vol. 10, Atti del III Convegno italo-tedesco, (Bressanone 1975), Padova, Liviana.
- Formigari, L. (a cura di) (1993), *Il libro dei sofismi. Jeremy Bentham*, Roma, Editori Riuniti.
- Fraxione, M. (2007), *Come ragioniamo*, Roma-Bari, Laterza.

- Gargani, A. (1975), *Il sapere senza fondamenti*, Torino, Einaudi.
- Garin, E. (1970), "A proposito della 'nouvelle rhétorique': caratteri e compiti della filosofia", *Il Verrì*, 35-36, pp. 96-110.
- Garin, E., Rossi, P. (a cura di) (1953), *Testi umanistici sulla retorica*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Gianformaggio Bastida, L. (1973), *Gli argomenti di Perelman: dalla neutralità dello scienziato all'imparzialità del giudice*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Gilardoni, A. (2005, 2008³), *Logica e argomentazione. Un prontuario*, Milano, Mimesis.
- Giotto, V. (1994), *Il ragionamento*, Bologna, il Mulino.
- Giuliani, A. (1961), *Il concetto di prova*, Milano, Giuffrè (1971²).
- Giuliani, A. (1966), *La controversia. Contributo alla logica giuridica*, Pavia, Pubblicazioni dell'Università di Pavia.
- Giuliani, A. (1970), "La 'nuova retorica' e la logica del linguaggio normativo", *Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto*, pp. 443-458.
- Grassi, E. (1989), *Potenza dell'immagine. Rivalutazione della retorica*, Milano, Guerini.
- Grassi, E. (1999), *Retorica come Filosofia. La tradizione umanistica*. Napoli, Città del Sole.
- Iacona, A. (2005), *L'argomentazione*, Torino, Einaudi.
- Iannantuono, G. (1999), *Il discorso e la società. La retorica nel pensiero del Novecento*, Torino, Paravia.
- Lavezzi, G. (2004), *Breve dizionario di retorica e stilistica*, Roma, Carocci.
- Leoni, F.A., Pigliasco, M.R. (a cura di) (1979), *Retorica e scienze del linguaggio*. Atti del X Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Pisa 1976), Roma, Bulzoni.
- Lo Cascio, V. (1991), *Grammatica dell'argomentare. Strategie e strutture*, Firenze, La Nuova Italia.
- Lotman, J.M. (1980), "Retorica", in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, vol. XI, pp. 1047-1066.
- Manuli, P., Vegetti, M. (1977), *Cuore, sangue, cervello. Biologia e antropologia nel pensiero antico*, Milano, Episteme Editrice.
- Marazzini, C. (2001), *Il perfetto parlare. La retorica in Italia da Dante a Internet*, Roma, Carocci.
- Marcato, P. (2007), *Il gioco retorico. La tecnica oratoria in sei mosse... e un jolly*, Moffetta, la Meridiana.
- Marchese, A. (1978), *Dizionario di retorica e di stilistica*, Milano, Mondadori.

- Mariani Marini, A. (a cura di) (2003), *Teoria e tecnica dell'argomentazione giuridica*, Milano, Giuffrè.
- Massaro, D. (1999), *L'arte di ragionare. Una guida all'analisi e alla comprensione dei testi argomentativi*, Torino, Paravia.
- Mattioli, E. (1983), *Studi di poetica e retorica*, Modena, Mucchi.
- Melandri, E. (1968), *La linea e il circolo. Studio logico-filosofico sull'analogia*, Bologna, il Mulino.
- Michelstaedter, C. (1913), *La persuasione e la rettorica*, Genova. Nuova ediz.: Milano, Adelphi (1982).
- Mignucci, M. (1975), *L'argomentazione dimostrativa in Aristotele*, Padova, Liviana.
- Morpurgo Tagliabue, G. (1968), *Linguistica e stilistica di Aristotele*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Mortara Garavelli, B. (1988, 2003³), *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani.
- Morresi, R. (1995), *Argomentazione e dialettica. Tra logica hegeliana e "Nouvelle Rhétorique"*, Roma, Il Calamo.
- Morresi, R. (2008), *Neotopica. Un linguaggio, una filosofia*, Macerata, Edizioni Università di Macerata.
- Mosconi, G., D'urso, V. (a cura di) (1977), *Psicologia e retorica*, Bologna, il Mulino.
- Mosconi, G. (1978), *Il pensiero discorsivo*, Bologna, il Mulino.
- Mucciarelli, G., Celani, G. (2002), *Quando il pensiero sbaglia. Le fallacie tra psicologia e scienza*, Torino, UTET.
- Napoli, M. (1995), *I linguaggi della retorica*, Bologna, Zanichelli.
- Nicolini, C., Lazzarotto, L., Suitner, C. (2003), *La forma delle parole. Retorica per psicologi*, Milano, Cortina Editore.
- Nicolli, S., Cattani, A. (2008), *Palestra di botta e risposta. La disputa filosofica come formazione al dibattito nella scuola*, Padova, Cleup.
- Parini, G. (1983), *Lezioni. Elementi di Retorica*, a cura di S. Morgana e P. Bartsaghi, Milano, Led.
- Patrizi, M.L. (1912), *L'Oratore. Saggio sperimentale*, Milano, Fratelli Treves.
- Pennavaja, C. (1997), *Il gioco dell'argomentare. Percorso creativo per migliorare lo stile, la scrittura, la vita*, Milano, Franco Angeli.
- Pera, M. (1991), *Scienza e retorica*, Roma, Laterza.
- Pera, M., Shea, W. (1992), *L'arte della persuasione scientifica*, Milano, Guerini.
- Perelman, Ch., Olbrechts-Tyteca, L. (1958), *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Paris, PUF; trad. it. *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Torino, Einaudi, 1966.

- Perelman, Ch. (1977), *Argomentazione*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino, Einaudi.
- Pestelli, L. (1969), *Trattatello di retorica*, Milano, Longanesi.
- Piattelli Palmarini, M. (1995), *L'arte di persuadere*, Milano, Mondadori.
- Piazza, F. (2004), *Linguaggio, persuasione e verità. La retorica nel Novecento*, Roma, Carocci.
- Piccari, P. (2008), *Forme e strutture della razionalità argomentativa*, Milano, Franco Angeli.
- Pieretti, A. (1970), *L'argomentazione nel discorso filosofico. Analisi critica del pensiero di Chaïm Perelman*, L'Aquila, Japadre.
- Pietroni, D., Rumiati, R. (2001), *La negoziazione. Psicologia della trattativa: come trasformare un conflitto in opportunità di sviluppo personale, organizzativo e sociale*, Milano, Cortina.
- Plebe, A. (1961), *Breve storia della retorica antica*, Milano, Nuova Accademia.
- Plebe, A. Emanuele, P. (1988), *Manuale di retorica*, Roma-Bari, Laterza.
- Pontecorvo, C. (a cura di) (1981), *Discorso e retorica*, Torino, Loescher (Saggi di G. Mosconi, P. Orvieto, L. Gianformaggio, L. Arcuri e R. Job).
- Preti, G. (1953), "Linguaggio comune e linguaggi scientifici", in *Saggi filosofici*, vol. 1, Firenze, La Nuova Italia, 1976.
- Preti, G. (1968), *Retorica e logica. Le due culture*, Torino, Einaudi.
- Prezzolini, G. (1907), *L'arte di persuadere*, Firenze, F. Lumachi; rist. in *Il meglio*, Milano, Longanesi (1971); 2ª ediz. con introduzione di A. Asor Rosa, Napoli, Liguori, 1991.
- Raimondi, E. (1983), "Retorica e linguaggio letterario", *Intersezioni*, III, 3, pp. 489-503.
- Raimondi, E. (2002), *La retorica d'oggi*, Bologna, il Mulino.
- Raimondi, E., Bottoni, L. (a cura di) (1975), *Teoria della letteratura*, Bologna, il Mulino.
- Ravazzoli, F. (1981), "Appunti di nuova retorica, tra semantica e pragmatica", *Strumenti critici*, XV, 44, pp. 154-70.
- Rigotti, F. (1995), *La verità retorica. Etica, conoscenza e persuasione*, Milano, Feltrinelli.
- Riposati, B. (1951), "Problemi di retorica antica", in G. Bignone (a cura di), *Introduzione alla filologia classica*, Milano, Marzorati, pp. 657-787.
- Ritter Santini, L., Raimondi, E. (a cura di) (1978), *Retorica e critica letteraria*, Bologna, il Mulino.
- Rossi, P. (1977) *Immagini della scienza*, Roma, Editori Riuniti.
- Rossi, P. (1984), in *Linguaggio, Persuasione e Verità*, 28° Congresso Nazionale di Filosofia, Padova, Cedam.

- Rumiati, R. (2000), *Decidere*, Bologna, il Mulino.
- Santambrogio, M. (2006), *Manuale di scrittura (non creativa)*, Roma, Laterza.
- Santi, M. (1995), *Ragionare con il discorso. Il pensiero argomentativo nelle discussioni in classe*, Firenze, la Nuova Italia; nuova edizione, Napoli, Liguori 2006.
- Scarpelli, U. (1982), *L'etica senza verità*, Bologna, il Mulino.
- Scarpelli, U. (1984), "Auctoritas non veritas facit legem", *Rivista di filosofia*, LXXV, 1, p. 40.
- Semerari, F. (1979), "Introduzione a *Retorica e filosofia* di Chaïm Perelman e Lucie Olbrechts-Tyteca", Bari, De Donato, pp. 7-51.
- Semerari, F. (1980), "Politica della nuova retorica", *Rivista di filosofia*, 18, pp. 464-79.
- Società Filosofica Italiana (1984), *Linguaggio, persuasione, verità*. Atti del XXVIII Congresso nazionale di Filosofia (Verona, 28 aprile- 1 maggio 1983), Padova, Cedam.
- Stati, S. (2002), *Principi di analisi argomentativa*, Bologna, Pàtron.
- Testa, A. (2004), *Le vie del senso. Come dire cose opposte usando le stesse parole*, Roma, Carocci.
- Testa, A. (2000, 2009²), *Farsi capire*, Milano, Rizzoli.
- Toulmin S.E. (1958) *The Uses of Argument*, London, Cambridge University Press, 1958; trad. it. *Gli usi dell'argomentazione*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1975.
- Traversi, A. (1999), *La difesa penale. Tecniche argomentative e oratoria*, Milano, Giuffrè.
- Valesio, P. (1986), *Ascoltare il silenzio*, Bologna, il Mulino (trad. ital. di *Novantiqua. Rhetoric as Contemporary Theory*, Bloomington, Indiana U.P., 1980).
- Vasoli, C. (1968), *La dialettica e la retorica dell'Umanesimo. "Invenzione" e "Metodo" nella cultura del XV e XVI secolo*, Milano, Feltrinelli.
- Vasoli, C. (1984), "La retorica e la cultura del Rinascimento", *Rbetorica*, II, 2, pp. 121-137.
- Vattimo, G., Rovatti, P.A. (a cura di) (1983), *Il pensiero debole*, Milano, Feltrinelli.
- Viano, C.A. (1967), "Aristotele e la redenzione della retorica", *Rivista di filosofia*, 4
- Viano, C.A. (1985), *Va' pensiero*, Torino, Einaudi.
- Vincenti, U., Mariani Marini, A., Cavalla, F. (2004), *Ragionare in giudizio*, Pisa, Plus-Pisa University Press.
- Vitali, R. (1971), *Gorgia: retorica e filosofia*, Urbino, Argalia.
- Zaccaria, G. (1990), *L'arte dell'interpretazione. saggi sull'ermeneutica giuridica contemporanea*, Padova, Cedam.

Zadro, A. (1983), "Verità e persuasione nella retorica classica e nella retorica moderna", *Verifiche*, 12, pp. 31-50.

Zuccherini, R. (1988), *Manuale del parlare. Una retorica per ragazzi*, Firenze, La Nuova Italia.